

Cultura & Spettacoli



Sul palco | Nomadi

Dopo la chiusura per inagibilità del teatro

Riapre il Celebrazioni, il 10 aprile ecco (forse) i Nomadi

Chiusi i cantieri, il teatro delle Celebrazioni può riaprire. E già alcuni spettacoli cancellati dal cartellone che dovevano trasferirsi su altri palcoscenici potrebbero tornare nella sala di via Saragozza. È il caso dei Nomadi, il cui concerto (già sold out) per celebrare i 50 anni di carriera dovrebbe tornare in calendario il 10 aprile. Non sarà quindi il 17 marzo al Duse, come era stato annunciato in precedenza. «Ancora noi non sappiamo niente di ufficiale — confida Beppe Carletti dei Nomadi — ma il concerto si deve fare». Il Celebrazioni, lo ricordiamo, aveva chiuso i battenti a inizio febbraio a causa di un'infiltrazione dal soffitto che determinò un provvedimento di inagibilità da parte dei vigili del fuoco. Seguirono polemiche e scarichi di responsabilità tra la

gestione, rappresentata dal direttore Piergraziano Ritella e la proprietà dell'immobile, la Fondazione Lyda Borelli. «La proprietà ci ha annunciato la chiusura dei lavori — fa sapere oggi Ritella — È in anticipo rispetto alle previsioni, per cui nel giro di 48 ore possiamo ricalendarizzare il programma rimasto in sospeso». Forse non si riuscirà a recuperare lo show di Brachetti, la cui produzione ha ufficializzato la rinuncia, ma per il resto sembra tutto riprogrammabile. Ancora, però, restano in sospeso i rimborsi: il cambio di data non darebbe diritto alla restituzione della somma spesa per il biglietto.

L. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passato & presente Fin dalle origini la città è «al femminile»: Felsina figlia di Fero e poi incubatrice dell'Alma Mater

Bologna delle donne

di CLAUDIO SANTINI

Per gli etruschi è stata Felsina, figlia di Fero e per i romani Bononia. Nel medioevo, la «Città delle acque» poi per tutti e per sempre sede dell'Alma Mater, madre prosperosa. Bologna è senza dubbio marcatamente femminile con la fonte per Iside sotto Santo Stefano, l'Aposa che la percorre sottoterra. La fontana del Nettuno alimentata dalle mammelle delle ninfe; la Madonna di San Luca dall'alto del colle della Guardia primo oratorio femminile.

In questa prospettiva dunque la storia della città è anche la storia delle sue donne: le prime ad avere cattedra all'Università con Bitisia Gozzadini, Laura Bassi, Clotilde Tambroni; le immortali nella storia della pittura come Properzia de' Rossi, Lavinia Fontana, Elisabetta Sirani...

La Santa, Caterina de' Vigri, co-patrona di Bologna assieme al più noto vescovo Petronio; la soccorritrice dei poveri delle paludi, Clelia Barbieri.

Ma veniamo ai tempi più recenti e più legati alla Festa dell'8 marzo che non è solo il ricordo della morte delle operaie all'opificio di New York nel 1908, ma la celebrazione del percorso di riscatto femminile fra Otto e Novecento.

A Bologna già nel 1886 le ragazze, le spose, le madri si inseriscono in questo discorso politico con la partecipazione al gruppo femminile della Società Operaia d'ispirazione garibaldina e partecipano ai successivi scioperi soprattutto nella zona della Bassa nello spirito della rivendicazione operaia. Le paghe sono irrisorie per tutti, ma per loro ancora più contenute. Poi le lotte delle donne si inseriscono nei settori della produzione urbana particolarmente riservata a loro: quello delle sarte, delle modiste e delle «tortellinaie». Ed è nell'ambito sindacale che ai primi del Novecento una donna, nata a Imola, s'affirma a livello nazionale: si chiama Argentina Bonetti Altobelli e a Bologna diventa segretaria cittadina della Federterra per poi salire al vertice nazionale della struttura dei braccianti.

Una donna bolognese — di ben altra origine e levatura — conquista però le prime pagine dei giornali dal 1905: è Linda Murri, a processo in quell'an-

I volti



L. Bassi



I. Bandiera



A. B. Altobelli



O. Valla



G. Cattani



I. Seragnoli



Linda Murri, Irma Bandiera e Isabella Seragnoli Da quell'8 marzo 1908 ecco chi ha cambiato la città

no, con l'accusa di essere la mandante dell'assassinio del marito, Francesco Bonmartini, per mano del fratello Tullio. È una vicenda torbida di «gente perbene» che incorpora però anche aspetti di proclamato femminismo. L'imputata infatti denuncia l'umiliazione continua ad opera del marito «abituato ad usare il corpo della moglie a piacer suo» ed è subito dibattuto sui ruoli nei rapporti coniugali. Nasce la moda dei «vestiti alla Linda» e Ada Negri scrive una poesia.

In ben altro ambito opera invece Giuseppina Cattani, medico, che porta avanti, in quello stesso tempo, gli studi batteriologici sul tetano. Laura Emma Rossi, laureata in giurisprudenza, chiede piuttosto di esercitare l'avvocatura, pratica professionale preclusa alle donne in quanto allora prive di rappresentanza legale. Il Consiglio forense bolognese la iscrive all'Albo ma il provvedimento non avrà attuazione. Bisognerà infatti aspettare la 1919 quando il procu-

ratore generale di Bologna, Giuseppe Franchi, spiegherà il perché del cambiamento d'opinione sul ruolo delle donne che ha portato alla legge sul loro ingresso anche nelle cosiddette professioni liberali. «Durante la Grande guerra — dice in sostanza — hanno sostituito gli uomini al fronte, hanno mantenuto le famiglie, hanno portato soccorso a tutti quanti hanno avuto bisogno. Sono pertanto diventate del tutto degne di avere la perfetta uguaglianza di diritti famigliari e sociali dell'uomo». Il primo conflitto mondiale dunque come occasione di riscatto femminile.

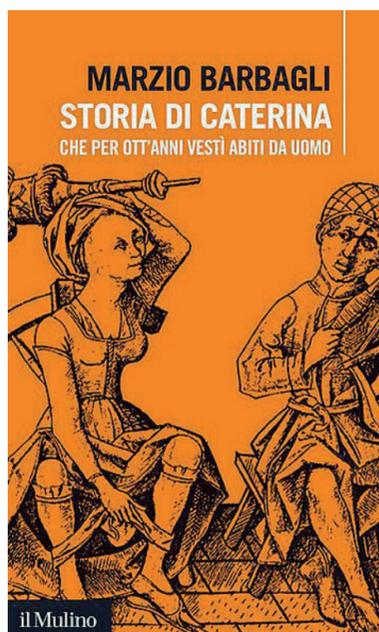
Poi arriva il fascismo e la donna è collocata al ruolo di «fattrice» per aumentare la potenza militare attraverso l'incremento demografico. Poi passa però al ruolo di staffetta e di protagonista della Resistenza. Irma Bandiera è catturata il 7 agosto 1944, è torturata dalle squadrace nere, non tradisce i compagni, sarà uccisa e lasciata per strada.

Il racconto delle donne nella lotta di Liberazione sarà argomento di un'altra donna bolognese, Renata Viganò, che il suo romanzo *L'Agnese va a morire* vincerà il Premio Viareggio.

Lo sport — dal primo a secondo dopoguerra — vede protagonista olimpionica, nel 1936, Ondina Valla vincitrice degli 80 metri ad ostacoli. Alfonsina Morini Strada, di Fossamarcia di Castenaso, parteciperà al Giro d'Italia del 1924. Carmen Longo, nuotatrice, coglierà successi internazionali prima della morte nel '66 per incidente aereo. A lei è dedicata la piscina dello stadio.

Infine le protagoniste dell'imprenditoria: da Gilberta Gabrielli Minganti, prima donna Cavaliere del Lavoro in Italia a Isabella Seragnoli oggi nome di spicco internazionale non solo nell'industria, ma nell'ambito delle iniziative artistiche e benefiche, per aver realizzato l'Hospice e poi il Mast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Mulino
Copertina Il saggio di Marzio Barbagli

Libreria Ambasciatori Il professore Barbagli analizza un caso del '700: il suo saggio per il Mulino sarà presentato lunedì Storia di Caterina, vestita da uomo per amare fanciulle

La romana Caterina Vizzani, attorno alla metà del '700, si costruisce l'identità di Giovanni Bordononi, maggiordomo e cameriere, per potere amare altre donne in libertà, tanto da conquistare pure la fama di «donajuolo». A seguito di una delle sue avventure, finì uccisa nel 1743, a 24 anni. Ma non sono solo il suo coraggio e la sua determinazione (condizioni per altro con altre ragazze del suo tempo) ad essere portati alla luce, per la prima volta, nel saggio del sociologo Marzio Barbagli. Il professore emerito all'Alma Mater, infatti, in *Storia di Caterina, che per ott'anni vestì abiti da uomo* (Il Mulino, 243 pagg., 16 euro, che sarà presentato lunedì alle 18 all'Ambasciatori) mostra e analizza quello che accadde attorno a lei. A partire dalle parole del medico Giovanni Bianchi, che si trovò davanti il corpo di una ra-

gazza che tutti credevano essere un giovanotto.

Cosa disse di così «rivoluzionario»?

«Bianchi, nato a Rimini, insegnava anatomia a Siena e lì, all'ospedale di Santa Maria della Scala esaminò il corpo di Caterina e scrisse un breve saggio in cui per la prima volta sfatava i miti di allora».

Cioè che l'omosessualità fosse una malattia?

«Si parlava di clitoride ingrossata e lui descrisse una ragazza perfettamente normale. Si credeva poi che certi comportamenti fossero causa di depravazione ma Caterina era vergine, aveva l'imene intatto. Bianchi simpatizzò con lei e ne ricostruì la storia. Era immerso nel mondo cattolico ma era libero».

E bastò a creare scandalo?

«La stessa Laura Bassi, eppure

donna di scienza, lesse il breve saggio di Bianchi e si scandalizzò, ma non fu certo la sola».

Il caso di Caterina è quindi emblematico?

«Piuttosto che emblematico è raro. Non si sa molto sull'amore fra donne, ci sono pochi casi documentati, come quest».

Eppure non è così conosciuto...

«L'omosessualità in Italia è ancora un tabù. E poi c'è una sorta di strano tacito accordo tra sociologi per cui di omosessualità femminile

Pioniere

Il medico Giovanni Bianchi, già tre secoli fa scartò l'ipotesi che definiva l'omosessualità come malattia o depravazione

si occupano solo studiosi lesbiche e di omosessuali maschi solo studiosi gay...».

All'estero è diverso?

«Caterina è citata molte volte in saggi inglesi e americani, anche perché lo scritto di Bianchi venne tradotto in tedesco e in inglese tra il 700 e l'800 — io l'ho "incontrata" 20 anni fa — ma nessuno aveva mai scritto un libro su di lei. Comunque, sì, in Usa o nel resto d'Europa gli studi sulla sessualità in generale sono più ampi».

Quali fonti si utilizzano per la storia sull'omosessualità?

«Più che altro giuridiche, a causa delle lunghe persecuzioni. Ci sono anche donne che amavano le donne date al rogo, ma sono molto meno dei maschi condannati».

Nel suo libro parla anche di amore tra donne nell'arte e nella

letteratura...

«Le donne cominciano a parlare e scrivere di sé nel '500, ma spesso non sono esplicite. Il linguaggio poi la dice lunga: il termine lesbica compare nel '500 ma è una connotazione geografica — le abitanti di Lesbo — ed è utilizzato solo dagli studiosi. Oppure c'era la tribade, dal greco, o la fricatrice, inn latino, ovvero una che si sfrega contro l'altra. Omosessualità è un "concetto" contemporaneo».

A che punto siamo oggi con i pregiudizi?

«Un'indagine Istat del 1978 rivela che il 70 per cento degli italiani giudica l'omosessualità una malattia. Nel 2011, ancora il 25 per cento. I mutamenti sono molto lenti».

Luciana Cavina
luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA